

**BOLLETTINO
STORICO
ALTA
VALTELLINA**



N. 16
Anno 2013

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 16 - Anno 2013

Il *Liber de Balneis Burmi* di Pietro da Tossignano

Cristina Pedrana

Questo breve testo del bolognese⁽¹⁾ Pietro da Tossignano *Liber de balneis Burmi, in quo non solum aquarum vires et medicinae, sed earum quoque exhibendarum canones explicantur*; è – dopo i riferimenti piuttosto vaghi di Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* I.II e quelli più fondati della lettera riportata da Cassiodoro nelle *Variae* con cui il re Teodato concede al conte Vinusiado di recarsi alle acque di Bormio per curare la podagra – il trattato dedicato ai Bagni di Bormio più lontano da noi nel tempo. La data di stesura è riportata in calce al testo qui ripubblicato: è l'anno 1336 *Anno Domini millesimo tricentesimo trigesimosexto, decimo tertio Martii, dum esset in dictis Balneis*.

La data è stata considerata, e ripresa, come certa da moltissimi studiosi che si sono succeduti nei secoli fino ai giorni nostri; pochi, però, si sono posti il problema dell'identità e della biografia dell'autore in relazione alla stesura del breve trattato. Come si vedrà in seguito grazie ad alcune attente ricerche, la data non può, almeno fino a prova contraria, essere considerata corretta. Il testo qui riprodotto è stato tratto dalla famosa silloge *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas...* pubblicata a Venezia nel 1553 da Tommaso Giunti.⁽²⁾ Essa, molto nota e diffusa, costituisce la prima antologia

(1) Pietro da Tossignano è definito bolognese non per i natali, in quanto appunto nato a Tossignano, ma per la cittadinanza ottenuta, come era uso, in qualità di insegnante nell'università di Bologna.

(2) Copie manoscritte dei testi di Pietro da Tossignano si trovano in diverse biblioteche: in una silloge a contenuto medico nella Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 2482; Biblioteca Vaticana, Pal. Lat. 1295; nella Biblioteca Nazionale di Francia: BNF – Nouvelles acquisitions 211, si tratta in questo caso di un manoscritto di una sola mano che riporta la data di acquisto da parte del fisico Pietro Capitaneo del testo di proprietà di Paolo de Roriis: 23 luglio 1483; la silloge è composta da undici trattati copiati, come indicano le date presenti, tra il 1454 e il 1469. Questa raccolta anticipa di circa settanta anni la silloge del Giunti pubblicata a Venezia nel 1553; in essa si trova a nome del Tossignano il testo sulle terme di Acqui (v. nota 7) e il *De balneis Burmi*. Anche nella Biblioteca Comunale Angelo Mai di Bergamo come ha evidenziato Gian Carlo Alessio in *Un poemetto quattrocentesco sui Bagni di Bormio*, BSSV n.59 (2006) si trova un manoscritto MA 186 (olim α IV 40) codice di 104 fogli di argomento medico con interventi sulle acque termali. Tra i vari scritti oltre al trattato in 201 esametri di Giovanni Cirambello da Gandino, si trova il *Tractatus de thermis Burmii* di Pietro Tossignano (con data 1396!) con titolo *Tractatus alius de termis Burmii*. Da indagare sarebbero il senso ed il significato del termine *alius* inserito nel titolo.

di più di settanta opere dedicate ai bagni e alle terapie termali scritte da autori di ogni tempo e luogo: greci come Ippocrate e Aristotele, latini come Lucrezio, Agricola, Celso, Seneca, Plinio il Vecchio, Galeno, arabi come Avicenna e Rhazès, autori medievali come Pietro da Abano, Gentile da Foligno, Pietro da Tossignano e Michele Savonarola, per giungere fino ai contemporanei dell'editore, Gerolamo Cardano e Giovanni Pontano, tanto per citare alcuni nomi. La raccolta, pur non completa ma sicuramente fondamentale per l'argomento, faceva il punto sugli studi relativi alle terme fino alla metà del XVI secolo.

Per quanto riguarda il lungo periodo del Medioevo non sono moltissimi gli autori che si sono occupati delle acque e dei loro effetti terapeutici; dopo gli arabi Avicenna e soprattutto Rhazès, che furono i primi, in epoca post-romana, a parlare intorno al X secolo di acque calde e minerali, in Italia si ricordano Pietro d'Eboli che nel XIII secolo scrisse sulle acque di Pozzuoli e Pietro d'Abano, vissuto tra il 1250 e il 1315, che si occupò delle acque del suo luogo nativo. Più numerose sono invece le opere sui bagni termali e sul loro uso che si ritrovano a partire più o meno dalla metà del XIV secolo.

È proprio da questo periodo che si diffondono e si moltiplicano i trattati sui bagni, ormai considerati non più solo come centri di *recreatio corporis*, ricreazione per il corpo – quasi fossero gli attuali centri di benessere – ma anche come luoghi fruibili per le proprietà medicinali e terapeutiche delle loro acque. Gli autori precedenti avevano trattato sì le acque, ma spesso all'interno di opere a carattere più generale, e, soprattutto, esse vi erano considerate utilizzabili solo come bevanda o come bagno di pulizia igienica, come un elemento cioè utile a migliorare la qualità della vita umana nella sua quotidianità. Dal XIV secolo, invece, si comincia a pensare in modo diffuso alle acque termali come caso a sé, da studiare e far conoscere in quanto terapeutiche e salutifere; molti degli estensori dei trattati che le riguardano sono medici, talvolta di chiara fama come Gentile da Foligno⁽³⁾ o il nostro Pietro da Tossignano.

Gentile da Foligno usa la parola *thermae* per indicare *balnea naturaliter calida* dove il termine *naturaliter*, che pure è qui presente, non elimina la difficoltà di riconoscere come naturale un fenomeno che spesso mantiene ancora i caratteri

(3) Gentile da Foligno è nato a Foligno intorno alla metà del XIII secolo; di lui si conosce con certezza la data di morte: 18 giugno 1348, quando, dopo essersi prodigato per salvare gli appestati dovette soccombere al morbo. Egli infatti fu medico e professore presso le università di Siena, Perugia e Padova. Tutte le sue opere furono per almeno due secoli considerate fondamentali per la formazione dei medici; in modo particolare si interessò alla patologia renale e all'analisi delle urine per una corretta diagnosi. Anche riferiti ad altri campi della medicina scrisse 218 *Consilia* dedicati a personaggi importanti in cui presenta casi clinici, prescrive regime di vita e rimedi farmacologici. Tutte le sue opere furono ampiamente copiate o rimaneggiate dai posteri.

Nel *De balneis* egli manifesta la volontà di spiegare agli altri medici le virtù dei bagni termali, e del termine *thermae* dà la seguente definizione: *Therme sunt secundum medicos balnea naturaliter calida et habentia aliquid de sulphureo. Postea diversificantur secundum diversas mineras.*

di una incomprensibile magia, per il fatto che le acque escano calde dal terreno e che poi abbiano effetti spesso risolutivi in parecchie malattie altrimenti giudicate di impossibile guarigione. Non bisogna dimenticare che siamo ancora nel periodo in cui molti fenomeni si spiegano attraverso il magico o il sacro, tuttavia il XIV secolo è anche il periodo in cui prendono avvio i primi tentativi di spiegare attraverso l'osservazione e l'esperienza il perché delle cose.

Proprio nei primi testi del XIV secolo relativi ai bagni delle numerose località ormai note e sulle specifiche virtù curative delle acque di ciascuno di essi, si nota un modo diverso di affrontare la natura rispetto a prima.



Pietro Tossignano al letto di morte di un malato di peste, da Fasciculus medicinae di I. Ketham, edizione G. de Castellione, Milano 1509

“Il carattere meraviglioso delle acque, le particolarità che le rendono le une diverse dalle altre, l’assenza di una verificabile tradizione scientifica sull’argomento, conferiscono a questa nuova letteratura una particolare singolarità di espressione scritta e di composizione che la distinguono all’interno della produzione medica medievale.” Così nota Marilyn Nicoud che evidenzia come elemento caratterizzante e comune a testi provenienti da luoghi lontani tra loro, proprio questa tendenza a mantenersi in bilico tra spiegazioni di carattere popolare, soprannaturale o astrologico e spiegazioni derivate dall’osservazione diretta e dall’esperienza concreta sostenute dalla volontà di capire.⁽⁴⁾

In quell’epoca gli studi sia di anatomia che di fisiologia praticamente non esistevano e non potevano dare risposte né sulla struttura né sul funzionamento del corpo umano; il medico spesso era al massimo un buon terapeuta che si muoveva in un nebuloso empirismo.⁽⁵⁾

In questo senso Gentile da Foligno fu il primo ad aprire una nuova via nella pratica e anche nella letteratura medica del XIV secolo che comincia a riconoscere la necessità di sperimentare, di analizzare, di darsi delle risposte credibili e rigorose. Oltre a lui diversi altri sono gli autori che avevano buona familiarità con la scrittura medica poiché avevano già pubblicato importanti opere sia a carattere teorico che pratico, con precisi riferimenti anche alla propria personale e diretta esperienza.

La maggior parte dei trattati sulle acque terapeutiche editi tra il XIV e il XV secolo fu composta da medici famosi, professori universitari, spesso al servizio presso la corte di qualche potente Signore che ne incoraggiava, quando non ne imponeva, la redazione per fini diversi, non escluso quello di rendere noto e valorizzare un luogo situato nella zona da lui dominata. Ed è proprio in questa ottica che in molti centri ricchi di acque minerali o termali si restaurano o si costruiscono ex novo degli stabilimenti, si captano e si intubano le acque per ottenere un rifornimento continuo e regolare per soddisfare al meglio le esigenze dei pazienti. L’autorità di un medico famoso che, in certo senso, certificasse e garantisse le virtù delle acque era molto importante e qualificante nell’opera di valorizzazione di un centro termale.

Pietro da Tossignano⁽⁶⁾ († 1407) medico valente e preparato, professore ricercato ed invitato dalle università di Bologna, Padova e Pavia, scrisse opere

⁽⁴⁾ M. NICLOUD, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Age*, in *Medievales* n. 43, pp. 13-40

⁽⁵⁾ cfr. G. MAZZINI, *Vita e opera di Maestro Pietro da Tossignano*, Roma, 1926, p. 96. Ristampa anastatica: Imola 2007.

⁽⁶⁾ Il nome di Tossignano, borgo in provincia di Bologna nei dintorni di Imola, luogo nativo dell’autore, si trova trascritto sia nei manoscritti sia nei testi antichi a stampa con numerose varianti: Tussignano, Tauxignano, Tausignano, Tossignano e altre forme. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/> e la bibliografia ivi indicata.

a carattere diverso: alcune di esse sono costituite da commenti a testi di autori arabi e, testimoniando l'interesse ancora ben vivo per quella cultura, sono, nello stesso tempo, il segno evidente di quanto la medicina medievale fosse debitrice alla cultura araba. Tra queste abbiamo l'*Almansoris liber nonus*, spesso stampato insieme ad un suo libro di ricette e consigli di tipo medico che ebbe larghissima diffusione, e le *Tabulae super problemata Aristotelis* che riprendono le interpretazioni degli arabi sui testi di Aristotele.

Scrisse poi sia sulle terme di Acqui⁽⁷⁾ sia sui bagni di Bormio.

Tra i suoi testi a carattere strettamente medico, il più importante è il *Tractatus pro peste evitanda*, sulla malattia più devastante del periodo; esso ebbe ampia risonanza e fu ripreso da molti autori seguenti; un'altra opera è il *De regimine sanitatis* che, però, qualche studioso attribuisce ad un altro Pietro da Tossignano vissuto più di un secolo prima. Quest'ultima ipotesi evidenzia il problema della identità dell'autore e della datazione delle sue opere. L'incertezza nasce dal fatto che un medico – Guglielmo da Saliceto – nato probabilmente nel 1210 e morto nel 1277, dichiarò di essere stato allievo⁽⁸⁾ di un Pietro da Tossignano che, quindi, avrebbe dovuto essere almeno di una generazione a lui precedente. Anche ammessa l'esistenza di questo primo Pietro, egli non avrebbe comunque potuto essere l'autore del *De Balneis Burmi* stilati nel 1336 come appare scritto in calce alla relazione qui riprodotta.

Già con questa difficoltà di attribuzione si mettono in rilievo i problemi che riguardano in genere la datazione di molte opere medievali, spesso trascritte, interpretate o rimaneggiate dai copisti che intervenivano con note personali poi integrate al testo come originali. Per l'autore del *De Balneis Burmi*, senza riportare tutte le ipotesi dei critici, si deve scartare la proposta di un primo Tossignano vissuto nella prima metà del XIII secolo, perché comunque le date non collimerebbero. Lasciando poi nel dubbio la finora indimostrata esistenza di un altro Pietro, vissuto nel corso del XIV secolo, il quale nel 1336 fosse già *medicinae monarcha excellentissimus*, resterebbe possibile l'ipotesi di un errore del copista nella trascrizione della data: non 1336, ma 1396.⁽⁹⁾ In

(7) Il testo del Tossignano sulle terme di Acqui si trova soltanto tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Francia: *Tractatus pro balneis de Aquis per Petrum de Tussignano*, BNF, nal. 211, f°79 r°. In ogni altra silloge è ignorato. Questo è l'incipit dell'opera di cui non si conosce la data di composizione: *Multis ex auctoribus nostris de aquis termaticis in Italia existentibus, late et subtiliter mineram, utilitatem et nocumenta scripserunt termas omnes particulariter connumerantes que in Tuscia, que in Romandiola, que in regno Neapolitano, in Campanea, in Marchia Trivisaria et ceteris Italiae partibus existunt. Neminemque huc usque legi qui traderet eruditionem aquarum termarum civitatis de Aquis in marchionatu Montisferrati*. L'explicit è il seguente: *Et hec sunt quantum ingenio valui breviter pertractare de Balneis Aquis: Ad laudem et gloriam eius qui vivit in trinitate perfectus. Amen. Finis consilii pro balneis de Aquis*.

(8) Guglielmo DA SALICETO, in BNF 211 f. 192 r: *Imitando vestigia predecessorum meorum maxime vero praeceptoris olim mei domini P. de Tussignano*.

(9) Anche la National Library of Medicine riporta a proposito del trattato sui bagni di Bormio: *1396 not 1336*.

manca di dati e documenti attestanti la presenza di un altro medico con il medesimo nome, vissuto una generazione precedente, questa proposta emerge in diversi studiosi,⁽¹⁰⁾ ed è la più accettabile data l'elevata probabilità che, proprio in quell'anno – 1396 – Pietro, medico personale di Giangaleazzo Visconti, si trovasse in alta Lombardia.

Qualche cenno alla biografia: Pietro Curiali di Tossignano, figlio di Zeto o Ghetto, apparteneva alla famiglia antica ed illustre dei Curiali; non si conosce la data di nascita, ma, poiché dagli atti dell'Università di Bologna risulta li presente nel 1364, potrebbe essere nato nella prima metà del XIV secolo. Laureatosi molto presto fu subito riconosciuto come medico di grandi capacità tanto da essere chiamato alla corte di principi e re; fu, ad esempio, anche al servizio del re di Castiglia. La sua fama di esperto studioso degli antichi testi greci ed arabi si diffuse e gli facilitò l'ingresso presso le più importanti corti dell'epoca: quella dei Carraresi a Padova e quella dei Visconti a Pavia.

Dal matrimonio con Caterina Ruffini o dei Ruffeni, ebbe diversi figli tutti distinti come medici o giuristi. L'Università di Bologna dove fu chiamato ad

⁽¹⁰⁾ Uno fra tutti: G. MAZZINI, *Vita e opere di Maestro Pietro da Tossignano*, cui si rimanda anche per parte della bibliografia.



da *Züricher Bibel*, 1545

insegnare era, nella seconda metà del Trecento, la più prestigiosa per qualità di insegnamento; Tossignano vi rimase (tolta una breve parentesi in cui passò all'Università di Padova) molti anni, tanto che ottenne per sé e per i familiari la cittadinanza di Bologna, qualifica che, come era uso, veniva concessa dal Governo della città agli spiriti migliori affinché non se ne andassero. Questa, però, gli fu revocata qualche anno dopo per ragioni politiche. A Bologna le lotte interne tra i sostenitori dei partigiani della chiesa e quelli di casa Visconti – i due gruppi che si alternavano al Governo – già pesanti di per sé, erano acuite dai continui contrasti tra nobili e sostenitori del libero Comune; in un quadro dunque molto difficile e confuso, Pietro da Tossignano si trovò coinvolto in una congiura che voleva favorire le mire di Giangaleazzo Visconti, Conte di Virtù, desideroso di estendere il suo potere anche su Bologna. La scoperta della congiura e il fatto che Pietro avesse parteggiato per il Visconti gli valsero l'allontanamento dalla città. Dopo un breve periodo a Ferrara ed a Padova fu chiamato da Giangaleazzo a Pavia dove il duca, che aveva fondato l'Università, voleva i migliori insegnanti. Lì rimase sicuramente fino al 1404 sempre benvenuto ed apprezzato dal Visconti che lo nominò suo medico particolare, concedendogli la cittadinanza pavese il 1 agosto 1393. Il decennio tra il 1390 e il 1400 fu quello più proficuo per i suoi lavori di ricerca, per gli studi e per la produzione di testi sulla medicina. Giangaleazzo Visconti, amante delle lettere e dell'arte, voleva fare della sua corte in Pavia un grande e versatile centro culturale, ordinò perciò anche al Tossignano di mettere per iscritto i commenti alle opere dell'arabo Rhazès insieme alle proprie Ricette curative. Sempre per soddisfare il desiderio del Visconti scrisse anche il già citato testo sulla peste in cui espressamente si legge: *Ego Petrus de Tausignano phisicus, mandante serenissimo principe Galeazo comite virtutum, ad hoc ut fiat conservatio sue vite, que⁽¹¹⁾ non solum est utilis sibi, sed etiam illis qui vivunt sub sua saluberrima fronde, compilavi.*

Sempre per ordine del medesimo principe e nell'arco del decennio in cui visse alla sua corte, con ogni probabilità, scrisse i trattati sui bagni di Acqui e sui bagni di Bormio; la data di composizione del testo che ci riguarda potrebbe dunque veramente corrispondere al 1396.

Prova del rispetto e della stima di Giangaleazzo nei confronti di Pietro è l'impegno con cui il principe riuscì, grazie ai suoi buoni uffici, a far riavere al medico la cittadinanza bolognese.

Entrambi furono, però, coinvolti in un episodio truce che fece molto rumore all'epoca: il supposto avvelenamento di Roberto di Baviera, nuovo re dei Romani che aveva tolto al Visconti il titolo di Duca tanto faticosamente ottenuto, e che, inoltre, minacciava di fargli guerra. Sia Giangaleazzo che il Tossignano, infatti, furono accusati del delitto sulla base di testimonianze esibite

(11) *Sue vite que* così nel testo, come altrove, senza il dittongo *ae*.

e sostenute dal governo di Firenze. In realtà, prove storiche inoppugnabili⁽¹²⁾ scagionarono entrambi dalle accuse che erano state montate subdolamente in Firenze per ragioni politiche.

È pur vero che Giangaleazzo era ben avvezzo a pratiche di intrighi e congiure: aveva, tempo prima, eliminato lo zio Bernabò e i cugini che minacciavano il suo potere, tuttavia in questo caso fu scagionato insieme al suo medico.

Non si sa come Tossignano abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita, pare che proprio in quel lasso di tempo abbia effettuato il viaggio in Spagna alla corte del re Enrico III di Castiglia per curarlo, come ricorda Giangaleazzo Visconti.

Per molto tempo si pensò che l'anno della sua morte fosse il 1401, in realtà Tossignano morì nel 1407; per disposizione testamentaria volle che fosse costruita una cappella nella chiesa di san Domenico per ospitare i suoi resti e quelli dei familiari.

Scrisse dunque, come si è detto, il trattato sui Bagni di Bormio su invito o per ordine del suo protettore Giangaleazzo Visconti che ben conosceva l'importanza strategica del borgo ritenuto già allora crocevia di importanti passaggi verso il nord. Gli interessi ed i rapporti dei duchi di Milano col Contado di Bormio, già in essere prima del 1350, si intensificarono con Galeazzo il quale, dopo la terribile invasione nel 1376 attuata dal suo scherano Giovanni Cane che portò alla distruzione del castello di San Pietro e delle fortificazioni di Serravalle, aveva concesso a Bormio i primi privilegi della sua storia, privilegi che permisero al borgo di iniziare la sua ascesa verso un periodo di grande prosperità.⁽¹³⁾ Dopo la morte di Galeazzo, nel 1378 gli successe il figlio Giangaleazzo conte di Virtù⁽¹⁴⁾ che, come il padre, era signore anche della terra di Bormio alla quale, nel medesimo anno, concesse importanti facilitazioni economiche con un privilegio. Nel 1397, come ricorda Enrico Besta,⁽¹⁵⁾ venne richiesto dal Visconti ai bormiesi un aiuto militare di guardia contro Francesco Novello da Carrara suo nemico; per ricompensare l'intervento nel 1398 il duca, ben consapevole del ruolo di questa piccola terra di confine, concesse a Bormio di trattenere la metà del censo dovutagli per fortificare i passi verso nord. Certamente egli sapeva dell'esistenza delle acque termali dei Bagni di Bormio e per valorizzarne le virtù curative potrebbe avervi inviato il suo fidato medico Tossignano perché ne scrivesse un trattato.

Nel *De Balneis* manca la dedica a qualche importante personaggio e l'autore non cita le circostanze della visita, esplicita solo il nome della chiesa e del

⁽¹²⁾ Cfr. G. MAZZINI, *Vita e opere di Maestro Pietro da Tossignano*, Roma 1926.

⁽¹³⁾ Cfr. E. BESTA, *Bormio antica e medievale*, Milano 1945, pp. 87-88. Galeazzo si era reso conto, data la lontananza di Bormio, che fosse meglio operare con una benevola politica concedendo autonomia.

⁽¹⁴⁾ Da Vertus, un dominio portatogli in dote dalla moglie Isabella.

⁽¹⁵⁾ E. BESTA, *Bormio antica e medievale*, pp. 88-92. L. Sissa e T. Urangia Tazzoli anticipano la data della concessione al 1393.

paese: ...*mirabile balneo et salutiferum in Sancto Martino de Bormio*... dopo avere ringraziato Dio per aver creato un luogo così salubre.

Il testo, breve, scritto in tono impersonale, tocca argomenti che altri autori dopo di lui svilupperanno con maggiore ampiezza, ripetendo però, spesso addirittura in modo letterale, le sue parole. Egli accenna alla possibilità di analizzare le acque e, senza dilungarsi in spiegazioni, ricorda che lo strumento più adatto per tale compito è l'alambicco. Chiarisce brevemente ma in modo efficace la natura dell'acqua: *nitrosa plurimum, participans aliquid sulfuris*, citando gli indizi che provano la presenza dello zolfo di cui sottolinea le proprietà astringenti ed essiccativie, soprattutto in casi di mali derivanti da freddo. Elenca le virtù terapeutiche per moltissime malattie, detta le regole di utilizzo dell'acqua: le cure devono alternare o sommare l'immersione nel bagno e la distillazione (che più tardi sarà chiamata *goccia*) sul capo o sulla parte del corpo malata. Insieme fornisce consigli di ordine alimentare e di igiene di vita, soprattutto, però, ribadisce la necessità di seguire dodici regole, esposte con precisione nella parte finale dello scritto, per evitare che i bagni non diano l'effetto sperato e cioè la guarigione.

Certo le acque dei bagni non erano la panacea per tutti i mali da lui elencati ed è palese l'eccesso di indicazioni terapeutiche, che vanno da malattie complesse come la gotta o gravi disturbi epatici ai pidocchi sulla testa da eliminare. Egli, tuttavia, non manca di indicare i casi in cui le acque di Bormio non sono adatte alla cura come si può vedere nella terza regola. Il tono delle osservazioni è secco e rigoroso, lo stile ripetitivo (*confert... confert... confert...*) è quello di un testo didascalico in cui le prescrizioni devono essere chiarissime, inequivocabili e ben memorizzabili da parte di chi legge. In nessuna parte del trattato vi sono concessioni all'alone magico di carattere fantastico-sacrale che avrebbe potuto riferirsi alle sorgenti delle acque calde; nemmeno vi si trovano riferimenti di tipo rituale o astrologico, riferimenti a volte presenti in opere di altri autori, anche in epoca più tarda.

Come già accennato molti furono coloro che ripresero questo breve testo o, comunque, ne fecero la principale fonte per i loro trattati sui bagni; tra questi Giovanni Cirambello da Gandino per il suo poemetto in esametri scritto nel XV secolo in cui, come dimostra Gian Carlo Alessio,⁽¹⁶⁾ le consonanze con il *De Balneis* sono evidenti e numerosissime.

Ancora più evidente è l'influenza del Tossignano su Pietro Andrea Mattioli⁽¹⁷⁾ che in varie parti del suo trattato sui bagni di Bormio, scritto in italiano nel 1540, traduce integralmente interi passi del *De Balneis* quasi come se non ci fosse tra i due testi la differenza di un secolo e mezzo. Nel Mattioli ci sono

(16) Cfr. Gian Carlo ALESSIO in *Un poemetto quattrocentesco sui Bagni di Bormio*, BSSV n. 59 (2006).

(17) Cfr. V. CREDARO, *Un inedito sui bagni di Bormio in Valtellina*, in *Pietro Andrea Mattioli, La vita le opere con l'identificazione delle piante*, a cura di Sara FERRI, Perugia 1997. Anche per il Mattioli la data di composizione del *De Balneis* è il 1336.

alcune precisazioni e qualche nota critica di dissenso circa il modo di trattare le malattie, ma evidentemente il Tossignano, pur nella brevità e sbrigatività quasi rude delle sue parole, aveva osservato e riportato nel suo scritto nozioni e pareri ritenuti validi anche dai posteri. Di seguito si riporta parte del passo introduttivo del Mattioli in cui egli riconosce l'autorità di Pietro da Tossignano

...al ché non poco mi ha servito una dotta opera dal Eccel.mo filosofo e medico Pietro de Tussignano, nella quale assai dottamente trattò di questi gentilissimi bagni, quale esso scrisse nel proprio luogo qui di S. Martino nell'anno del Sig.re 1336 sopra la quale avendo io fondata la mia dottrina ed il mio parlare ed il mio ordine, ancorché più e più cose del mio vi abbi aggiunto, ho preso piena materia di scrivere brevemente della loro essenza e virtù e del modo di usarle in ciascheduna infermità.

Sui bagni di Bormio molto più ampio (consta di 105 brevi capitoli) e approfondito è il testo *De balneorum Burmiensium praestantia* – pubblicato postumo nel 1590 dal fratello dell'autore – scritto dal medico bormiese Gaspare Sermondi;⁽¹⁸⁾ l'opera è dedicata a Ferdinando II d'Austria che, in quel medesimo anno, mandò la seconda moglie Caterina Gonzaga a Bormio per una cura e che, come lo stesso medico afferma all'inizio del testo, proprio a lui aveva chiesto circostanziate notizie sulle cure termali dei bagni di Bormio. Nel trattato, però, l'autore non nomina Pietro da Tossignano tra coloro che, a sua notizia, avevano scritto sui bagni del luogo, dando così ad intendere di non conoscere la sua opera; cita invece spesso, pur criticandone credenze ed opinioni fantasiose, Pietro Paolo Paravicini, altro autore che si occupò dei bagni di Masino e in minor misura di quelli di Bormio (solo *per sentito dire*) nell'opera *Petri Pauli Paravicini novocomensis medici, de Masinensium et Burmiensium Thermarum situ, natura miraculisque*.

(18) Cfr. G. SERMONDI, *De balneorum Burmiensium praestantia*, tradotto in italiano a cura dell'Istituto di istruzione superiore G. Piazzi – C. Lena Perpentì, Sondrio 2010.

PETRI DE TUSSIGNANO

Liber de Balneis Burmi, in quo
non solum aquarum vires et
medicinae, sed earum quoque
exhibendarum canones
explicantur.⁽¹⁹⁾

Benedictus Dominus Deus Israel, qui cum iam cuncta alia creasset, hominem fecit ad imaginem sui et minuit eum paulo minus ab angelis et omnia illi indulsit opportuna, produxit etiam mirabile balneum et salutiferum in Sancto Martino de Burmio, cuius aqua est nitrosa plurimum, participans aliquid sulfuris, hoc autem evidenter patebit cuilibet volenti aquam distillare ad alambicum. Nam corpora remanentia post consumptam aquam, plurimum erunt salsa et aliquid sulfurata, hoc etiam signo declaratura, quia in eo loco sunt lapides

⁽¹⁹⁾ La trascrizione rispecchia il testo stampato nella raccolta di Tommaso Giunti nel 1553, la punteggiatura, invece, è stata modificata secondo l'uso moderno.



da S. Münster *Cosmographey*, Basel 1598

multi producentes salnitrum et panni loti in dicta aqua et postea exsiccati habent odorem sulfuris; aliud signum fortius est quod reperiuntur alii fontes eandem qualitatem⁽²⁰⁾ praecise cum aqua balnei in dicto loco producentes salnitrum in magna quantitate.

Dicet aliquis, forsitan haec aqua non est salsa, et caret sapore sulfuris. Respondeo quod propter fricationem et fortem misionem partium aquae cum dictis mineralibus, tollitur odor et mordicatio et omnis sapor et remanent solae virtutes in dicta aqua; et ideo dicta aqua calefacit, exsiccat, extenuat, astringit, solvit, aperit, ventositatem disrumpit, et ultimo propter siccitatem inductam constringit. Effectus in speciali quos ipsa aqua solet inducere sunt hi. In primis catarrhum exsiccat, distillando per canale super commissuram capitis, quae est ubi terminat digitus medius, ponendo palma manus ad sumitatem (sic) nasi. Balneare decet primo corpus totum, per duos dies, postea bis in die recipiat aquam super caput per canale, et minus pro qualibet vice per unam vel saltem mediam horam. Et faciat hoc diebus quindecim, vel circa si fuerit senex; si vero iuuenis per duodecim, si puer per x [decem] quia craneum senis est grossius, et durius craneo iuuenis; et craneum iuuenis est grossius et durius craneo pueri, et quanto est grossius et durius craneum, tanto virtus balnei difficilius exsiccat catarrhum, et quanto catarrhus et materia exsiccanda est grossior, tanto longiori tempore opus est ad exsiccandum; et est sciendum quod virtus balnei remanet longo tempore post recessum a balneo continue operans, et complens operationem suam et ideo etiam post recessum a balneo debet servari bonum regimen: scilicet precavendo a repletionem, frigore, vinis potentibus, a potu post coenam, a nimiis laboribus, a nimio somno, ab accidentibus animi et coitu.

Confert dolori capitis a frigida causa et habenti somnos profundos et lethargum, incubum et epilepticis, apoplepticis, subethicis et habentibus aquam intra craneum, et cuius caput est aptum recipere superfluitates et hoc modo faciendo, primo balneando se et postea recipiendo aquam per canale super caput, ut dictum est etiam de cura catharris. Confert etiam paralyticis, habenti spasmus ex repletionem, tremori nervorum, stupori in aliquo membro, torturae et saltui faciei, balneando se per dies octo primo, postea recipiendo aquam per canale supra caput bis in die, et aliquando super membro infirmo, et omni die saltem semel se balneet totum: confert et fistulae lacrymali balneando se per duos dies, postea recipiendo aquam supra caput, et postea oculos bene lavando de aqua balnei, et portando petias infusas in dicta aqua super fistula die noctuque. Et cum exsiccat iterato balneentur, et haec fiant per mensem. Confert etiam surditati procedenti a frigore, sonitu, tinnitu et sibilo, balneando et per duos dies distillando super caput de dicta aqua, ponendo in auribus et eas cum ipsa bene abstergendo per dies sexdecim. Confert nocumento

⁽²⁰⁾ *Eandem qualitatem* così si trova nel testo a stampa. L'accusativo o s'intende dipendente da un sottinteso *habentes* o si tratta di un errore di trascrizione al posto dell'ablativo.

odoratus balneando se primo, postea recipiendo aquam super caput et trahendo eam per nares per dies viginti. Confert mollificationi, gravitati destructioni loquelae et introitus in sermone, balneando primo et postea distillando super caput et gargarizando aquam balnei calidam per dies viginti. Confert etiam conservandis dentibus, denti cavato, dolori dentium, congelationi ipsorum balneando se et distillando super caput et lavando sibi dentes quasi omni septimana (sic), etc. Prodest difficultati anhelitus tussi humida ac pectori apto recipere superfluitates, balneando se et bene fricando partes pectoris. Item provocando lac in mammillis balneando se et bene fricando mammillas, et cum a balneo egreditur, bibendo drach. ij. crystalli pulverizati cum modico vini albi subtilis. Item dolori stomachi et habenti stomachum humidum, ac multitudinem sputi a stomacho, et habenti nauseativam satietatem et appetitui corrupto, balneando se et de dicta aqua bibendo summo mane vnc. xx et illa die se balneet et parum comedat et tarde.

Confert etiam cacheticis et hydropicis et hepaticis et hepatis dolori balneando se continue. Et si hepar inflammatur, epithemetur, ut infra in fine capituli, utilis est doloribus colicis, iliaticis et splenicis balneando se et bibendo de aqua balnei, ut dictum est et clysterizando cum dicta aqua. Confert frigori renum et debilitati ipsorum, oppilationi a frigida causa balneando se. Confert insensibili exitui urinae in somno et ipsius involuntario exitui in vigilia, pollutioni, gonorrhoeae et menstruorum, procreationi balneando se diu et continue.

Confert adhuc desiccando menstrua, et aquae matricis, et praefocationi eiusdem, erectioni virgae et ad impraegnationem. Confert quoque duricie matricis, ulceribus ipsius, et putrefactioni matricis et ipsius inflationi ex ventositate et aquositate, balneando se et cum dicta aqua clysterizando matricem semel in die, vel pluries prout expediens videbit medico.

Confert guttis si membra non sunt destructa, omnibus doloribus iuncturarum, doloribus spinae, gibbositati, doloribus calcanei, debilitati pedum balneandum se totum; primo et recipiendo aquam super caput, et super nucam et specialiter super membro infirmo. Confert etiam inflationi tibiaram, ulceribus tibiaram, scabiei et pruritus habenti maculas in cute, habenti fistulas et ulceribus apparentibus profundis et sordidis, balneando se et ulcera cum dicta aqua balnei. Confert porro inflaturae bursae et testiculorum, scissuris pedum et aliorum membrorum balneando se et specialiter infirmum. Confert foetori horribili axillarum et cutis, curat a pediculis et lendinibus balneando se et distillando super caput. Confert habentibus quartanam, balneando se per horam ante paroxysmum et ibi diu stando. Et cum exit a balneo, stet in loco sudoris, etiam bibat in mane de aqua illa unc. XX vel circa ante diem paroxysmi, videlicet illis diebus quietis, etiam se balneet praemissis evacuationibus et phlebotomia. Siquis diceret quod aliqui accedunt ad balneum dictum, nihil tamen iuvamenti percipiunt: respondendum, quod non est culpa balnei, sed qui accedunt ad ipsum non servant servanda et sunt XII canones quos servare oportet.

Primus Canon

Qui accedis ad balneum debes esse purgatus consilio medici et phlebomatus si expedit.

Secundus canon

Intrans balneum, non debet esse fricatus, neque supercalefactus, sed quietus neque calore extraneatus.

Tertius canon

Non debet esse corpus aptum inflammationi, ut convalescentes ex febribus acutis ut dispositi ad hecticam ut corpora macra, multum cholotica et similia.

Quartus canon

Non debet usus fuisse coitu nimio, vel abstinencia nimia, vel alia re, qua multum potuerit debilitare virtutem.

Quintus canon

Ante quam intret balneum, debet habuisse beneficium ventris et si non potest habere, faciat sibi suppositorium, vel clystere, vel bibat de aqua balnei tres vel quatuor cyathos et solvere faciat, vel sumat casiam vel pilulas.

Sextus canon

Quando intrat balneum, debet esse ieiunus, et si non potest tolerare balneum, sumat cochlearia duo de passulis bene lotis pluries cum duabus partibus aquae et tertia vini, sumendo etiam de illo vino lymphato quantum capi potest in cochleari, vel sumat aliqua pruna sicca infusa in aqua; vel duo cochlearia micae panis bene loti pluries cum aqua et vino ut supra, vel sumat buccellam panis aflati infusi in aqua et vino ut supra neque bibat in balneo, neque post, quousque comederit.

Septimus canon

Debet stare in balneo per unam horam vel circa, ut dictum est superius, usque ad quindecim dies, vel circa; et continuet balneum omni die et idem intelligendum est quando aqua debet distillari ut infra.

Octavus canon

Cum egreditur a balneo, intret lectum et ibi expectet quamdiu sudet et cum sudare coeperit, siccare se faciat et fricare cum pannis per totum et induat se et capiat de aere recenti et sic stet quamdiu duraverit calor balnei et postea prandeat vel coenet et si sitiet, assumat saccharum candidum, vel pastulas vel aliud habens virtutem extinguendi sitim, sed non bibat. Pauper autem qui lectum non habet, stet in stufis quousque bene sudaverit, postea egrediatur et faciat sicut dictum est.

Nonus canon

Praecavendum est ne corpus recipiat frigus ullo modo eo tempore, quo stat in balneo, etiam postquam recesserit per plures menses, quia ut dictum est supra, virtus balnei durat post receum [recessum] ab ipso per plures menses, videlicet per sex.

Decimus canon

Prima vice, quando intrat balneum, debet modicum in balneo stare, secunda vero vice debet plus stare, tertia vero adhuc plus, quarta debet stare usque ad tempus superius ordinatum, similiter intelligendum est de distillatione aquae supra caput et in prima die debet solum semel se balneare, secunda die bis et est faciendum quod eadem die potest quis se balneare et recipere aquam super caput; et melius est praemittere balneationem distillationi quam distillationem balneationi.

Undecimus canon

Qui vult distillationem, debet esse tonsus, vel rasmus ut capilli non impediunt operationem balnei.

Duodecimus canon

Quia timetur hepatis inflammatio in paratis et renum similiter: ante ingressum balnei ungantur loca praedicta unguento sandalino.

Haec sunt ordinata ad honorem Dei beatae Mariae et Sancti Martini pro communi utilitate corporum humanorum per magistrum Petrum de Tussignano medicinae monarcham excellentissimum,

Anno Domini Millesimo tricentesimo trigesimo sexto, decimo tertio Martii, dum esset in dictis Balneis.



Terme nelle Alpi, da: S. Münster, Cosmographie, Basilea, 1598

Libro sui Bagni di Bormio di Pietro da Tussignano
in cui sono spiegate non solo le virtù e le proprietà curative delle acque,
ma anche le regole del loro utilizzo.

Il Signore benedetto Dio Israele che, dopo avere creato tutte quante le altre cose, creò l'uomo a sua immagine e lo fece di poco inferiore agli angeli e gli concesse tutto ciò che era a lui favorevole, fece anche costruire in San Martino di Bormio i bagni meravigliosi e salutari, la cui acqua è davvero molto nitrosa con un che di zolfo, cosa del resto che si manifesta con evidenza a chi volesse distillare l'acqua con un alambicco.

Infatti i corpuscoli che rimangono dopo che l'acqua si è consumata saranno molto salsi e in qualche modo solforati, ciò è evidente anche da questo indizio, che in quel luogo vi sono molte pietre che producono salnitro e i panni bagnati in quell'acqua, una volta asciugati, hanno l'odore di zolfo; un altro indizio più forte è che si trovano altre sorgenti della medesima qualità precisamente dell'acqua del bagno nel luogo di cui si è detto, le quali producono salnitro in grande quantità.

Qualcuno potrebbe affermare che forse questa acqua non è salsa ed è priva di sapore sulfureo. Rispondo che per lo sfregamento e la forte mistione delle particelle di acqua con i minerali suddetti, vengono meno l'odore, il gusto pungente ed ogni sapore, e rimangono così in quell'acqua le sole virtù e proprio perciò essa scalda, essicca, assottiglia, restringe, libera, dischiude, libera con forza l'eccesso di aria e da ultimo, per l'indotta secchezza, astringe.

In particolare gli effetti che questa acqua suole indurre sono i seguenti.

Prima di tutto fa seccare il catarro scendendo goccia a goccia attraverso un canale sopra la commissura del capo che si trova dove termina il dito medio ponendo la palma della mano alla sommità del naso. Innanzi tutto si deve prendere il bagno con tutto il corpo per due giorni, poi, due volte al giorno prendere l'acqua dal canale sul capo, e meno rispetto a quel che si voglia, per un'ora o almeno per mezzora. E prosegua la cura più o meno per quindici giorni se è anziano, se invece è giovane per dodici giorni e se è fanciullo per dieci poiché il cranio di un anziano è più grosso e duro di quello di un giovane; il cranio di un giovane è più grosso e duro del cranio di un fanciullo, e quanto più è grosso e duro un cranio, tanto la virtù del bagno secca con maggiore difficoltà il catarro e quanto più il catarro e la materia da essiccare sono spessi, tanto più è lungo il tempo necessario per essicarli. E bisogna sapere che gli effetti dopo l'uscita dal bagno rimangono per lungo tempo efficaci agendo continuativamente e portando a compimento la loro opera. Proprio perciò dopo l'uscita dal bagno bisogna sia osservato un buon regime di vita: cioè, si intende, trattenendosi dal rimpinzarsi, dal freddo, dai vini troppo forti, dalle bevande dopo cena, dalle eccessive fatiche, dal troppo sonno, dagli accidenti

dell'animo e dal coito.

[Il bagno] giova al mal di capo che deriva da freddo, giova a chi ha sonni profondi, letargia, incubi, giova agli epilettici, agli apoplettici, ai subetici e a coloro che hanno dell'acqua nel cranio, il cui capo è atto a ricevere gli eccessi di fluido agendo in questo modo: prima di tutto bagnandosi, poi ricevendo l'acqua sul capo da un canale, come è stato detto anche per la cura del catarro. Giova anche ai paralitici, a coloro che hanno degli spasmi dopo essersi riempiti, giova al tremore dei nervi, all'intorpidimento in qualche parte del corpo, al torcimento e ai tic (movimenti saltellanti) del volto, grazie, prima di tutto, al bagno per otto giorni, poi ricevendo l'acqua sul capo dal canalino due volte al giorno e talvolta sulla parte malata, e ogni giorno, almeno una volta, [il paziente] si bagni tutto. Giova alla fistole lacrimali con un bagno per due giorni di fila, poi ricevendo l'acqua sul capo e poi ancora lavando bene gli occhi con l'acqua del bagno e tenendo delle pezze imbevute nell'acqua suddetta sulla fistola giorno e notte. E quando si seccano, di nuovo siano bagnate e questo si ripeta per un mese. Giova anche alla sordità procedente da freddo, dal suono, dal tinnito e dai fischi, bagnandosi e distillando quest'acqua sul capo per due giorni, instillandola nelle orecchie e astergendole bene per sedici giorni. Giova anche ai danni all'odorato prima di tutto con il bagno, poi prendendo l'acqua sopra il capo e aspirandola attraverso le narici per venti giorni. Dà vantaggio all'infiacchimento, alla lingua impacciata, alla perdita della parola quando si inizia un discorso, prima di tutto bagnandosi, poi distillando l'acqua sul capo e gargarizzando l'acqua calda del bagno per venti giorni. Giova anche alla conservazione dei denti, ai denti mancanti, al dolore, al loro indurimento bagnandosi, distillando l'acqua sul capo e lavandosi i denti quasi ogni settimana.

È di giovamento alla difficoltà di respiro, alla tosse umida e al petto incline ad accogliere gli eccessi di umori, bagnandosi, sfregando bene la parte del petto. Così pure giova nel far venire il latte alle mammelle, bagnandosi, sfregandole bene e, quando si esce dal bagno bevendo due dracme di cristallo polverizzato con un po' di vino bianco delicato.

Porta giovamento al dolore di stomaco, a colui che ha lo stomaco umido e da lì sputa spesso, a colui che prova un nauseante senso di pienezza, all'appetito malsano, bagnandosi, bevendo venti once della predetta acqua a fine mattina e quel giorno faccia il bagno, mangi poco e lentamente.

Giova anche ai cachetici, ai malati di idropisia e di fegato, al mal di fegato, facendo il bagno in modo continuo. E se il fegato si infiamma, sia ulteriormente curato come (si dirà) più sotto alla fine del capitolo, è utile per i dolori a chi soffre di coliche, di dolori intestinali e alla milza, facendo il bagno, bevendo l'acqua del bagno, come si è detto, e facendo dei clisteri con l'acqua.

Giova con il bagno al raffreddamento dei reni e alla loro debolezza, all'ostruzione derivante da causa fredda. Giova nella perdita inavvertita

dell'urina durante il sonno e alla sua involontaria perdita durante la veglia, alla polluzione della gonorrea e del mestruo, al desiderio sessuale per mezzo di bagni lunghi e continui.

Giova inoltre, bloccando il mestruo, sia all'umidità dell'utero, sia alla ostruzione del medesimo, all'erezione del pene e all'ingravidamento. Giova anche all'indurimento dell'utero, alle sue ulcere, alla putrefazione e al rigonfiamento dovuto all'eccesso di aria e di liquidi, facendo il bagno, usando clistere nell'utero una volta al giorno o anche più secondo quanto parrà necessario al medico. Porta giovamento alla gotta se le membra non sono distrutte, a tutti i dolori delle giunture, ai dolori della spina dorsale, alla gibbosità, ai dolori del calcagno, alla debilitazione dei piedi bagnandosi completamente per prima cosa, ricevendo l'acqua sul capo e sulla nuca e, specialmente, sulla parte malata. Giova anche al rigonfiamento delle tibie, alle loro ulcere, alla scabbia e al prurito a chi ha delle macchie sulla cute, a chi ha delle fistole e alle ferite che appaiono profonde e infette, bagnando sé e le ulcere con la suddetta acqua del bagno. Giova inoltre al rigonfiamento dello scroto e dei testicoli, alle fessurazioni dei piedi e di altre parti del corpo bagnando sé e in particolar modo il membro malato. Giova al fetore insopportabile delle ascelle e della pelle, la preserva da pidocchi e lendini bagnandosi e distillando l'acqua sul capo. Aiuta coloro che hanno la febbre quartana se ci si bagna per un'ora prima dell'attacco parossistico e si resta a lungo nell'acqua.

E quando il paziente esce dall'acqua deve starsene nel locale sudatorio e beva nella mattinata venti once più o meno di quell'acqua prima del giorno del parossismo; certamente anche nei giorni di quiete si bagni dopo aver evacuato ed essere stato sottoposto ad un salasso.

Se qualcuno dicesse che taluni accedono al bagno senza trarne nessun beneficio, bisogna rispondere che non è colpa del bagno, ma di coloro che vi accedono senza osservare le regole che devono essere osservate; sono dodici le regole che bisogna seguire:

Prima regola

Tu che accedi al bagno devi essere purgato su consiglio del medico e se necessario subire un salasso.

Seconda regola

Chi entra nel bagno non deve essere stato frizionato o [essere] troppo accaldato ma tranquillo e di giusta temperatura.

Terza regola

Il corpo non deve essere predisposto all'infiammazione, come i convalescenti da febbri acute, come chi è incline alla tubercolosi, i corpi macilenti, molto colitici e altri casi simili.

Quarta regola

Non deve aver avuto rapporti sessuali eccessivi o nemmeno essersene troppo astenuto, oppure avere fatto qualcosa d'altro che abbia potuto estenuare troppo le forze.

Quinta regola

Prima che entri nel bagno deve aver evacuato, se non lo ha fatto si metta una supposta o un clistere oppure beva tre o quattro bicchieri dell'acqua del bagno, faccia sciogliere e assuma cannella o pillole.

Sesta regola

Quando entra nel bagno deve essere digiuno e se non riesce a tollerare il bagno prenda due cucchiari di passole (uva passa) ben lavate con due parti di acqua e una terza di vino, assumendo anche di quel vino annacquato quanto può essere contenuto in un cucchiario, o prenda qualche prugna secca immersa nell'acqua o due cucchiari di briciole di pane ben bagnato più volte con l'acqua e il vino come detto sopra; oppure prenda un bocconcino di pane gonfiato bagnato nell'acqua e nel vino come sopra e non beva nel bagno e nemmeno dopo, fino a quando non avrà mangiato.

Settima regola

Deve stare nel bagno per un'ora o circa, come si è detto prima, per circa quindici giorni e continui il bagno ogni giorno; la stessa cosa si deve intendere quando l'acqua deve essere distillata [sul capo] come si dirà.

Ottava regola

Quando esce dal bagno entri in un letto e lì rimanga finché suda e quando avrà cominciato a sudare si faccia asciugare e frizionare con dei panni per tutto il corpo, poi si vesta e prenda aria fresca e così rimanga finché durerà il calore del bagno, poi pranzi o ceni e se è assetato prenda dello zucchero candito o delle pastiglie o qualcosa d'altro che abbia il potere di estinguere la sete, ma non beva. Il povero poi che non ha un letto resti nella stufa finché avrà sudato per bene, quindi esca e faccia come si è detto.

Nona regola

Bisogna stare attenti che il corpo non prenda in nessun modo freddo mentre è nel bagno e anche quando sarà uscito per parecchi mesi, perché, come è stato detto sopra, il vantaggio del bagno dopo che si è usciti dura per parecchi mesi, certamente per almeno sei mesi.



Decima regola

La prima volta quando entra nel bagno deve rimanervi poco, la seconda volta deve restarvi di più, la terza ancora di più, la quarta deve rimanervi fino al tempo sopra indicato, la stessa procedura va intesa per la distillazione dell'acqua sopra il capo e il primo giorno deve bagnarsi una volta sola, il secondo due volte; e qualcuno nel medesimo giorno può sia bagnarsi sia accogliere l'acqua sul capo; e sarebbe meglio premettere il bagno alla distillazione piuttosto che la distillazione al bagno.

Undicesima regola

Chi vuole la distillazione deve essere tosato o rasato perché i capelli non impediscano l'operazione del bagno.

Dodicesima regola

Poiché si teme l'infiammazione del fegato e così pure dei reni, nei preparativi prima dell'ingresso nel bagno, si unguano le suddette parti del corpo con l'unguento sandalino.

Queste indicazioni sono state elencate
in onore di Dio, della Beata Maria
e di San Martino a comune
vantaggio dei corpi umani dal
maestro Pietro da Tussignano
eccellentissimo monarca
della medicina.

Anno del Signore milletrecentotrentaseiesimo
giorno decimo terzo di marzo
mentre si trovava nei detti bagni.